

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 marzo 2017



ANTISISMICA

Italia Oggi	25/03/17	P. 37	Antisismica speciale per tutti gli edifici in aree a rischio	Cinzia De Stefanis	1
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

AUTORIZZAZIONE AMBIENTALE

Sole 24 Ore	27/03/17	P. 18	Interventi minori senza nulla osta antisismici: stop a legge dell'Abruzzo		2
-------------	----------	-------	---	--	---

AVVOCATI

Italia Oggi	25/03/17	P. 32	Avvocati arbitri e conciliatori	Antonio Ciccia Messina	3
-------------	----------	-------	---------------------------------	---------------------------	---

Sole 24 Ore	25/03/17	P. 20	Sospeso l'avvocato che non paga le quote	Patrizia Maciocchi	4
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

OPERE PUBBLICHE

Corriere Della Sera	25/03/17	P. 43	«Terzo Valico, appalti da rifare Ma i lavori andranno avanti»	Fausta Chiesa	5
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

SINDROME NIMBY

Sole 24 Ore	25/03/17	P. 9	La sindrome Nimby ha colpito 342 opere	Carlo Andrea Finotto	7
-------------	----------	------	--	----------------------	---

TAP

Sole 24 Ore	25/03/17	P. 9	Il governo: la Tap sarà realizzata, i permessi ci sono	Domenico Palmiotti	8
-------------	----------	------	--	--------------------	---

ARCHITETTI

Italia Oggi	25/03/17	P. 38	Un patto tra legali e architetti	Mario Valdo	10
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------	----

Antisismica speciale per tutti gli edifici in aree a rischio

La speciale disciplina antisismica si applica a tutte le costruzioni, la cui sicurezza possa comunque interessare la pubblica incolumità, e realizzate in zone delle quali sia dichiarata la sismicità. A prescindere dai materiali e dalle relative strutture, nonché dalla natura precaria o permanente dell'intervento. Con l'obbligatorietà della comunicazione al genio civile per consentire il controllo preventivo da parte della pubblica amministrazione di tutte le costruzioni realizzate in zone sismiche. Questo è il principio espresso dalla Corte di cassazione, sezione terza penale, del 24 febbraio 2017 n. 9126 (udienza del 16/11/2016) sulla disciplina antisismica delle costruzioni.

IL FATTO IN SINTESI. Il Tribunale di Barcellona Pozzo di Gotto ordinava la demolizione dell'abusivo realizzato attorno ad un immobile. I proprietari della costruzione avevano realizzato infatti una recinzione di mq 1.282, in zona sismica ed in assenza del necessario preavviso e della preventiva autorizzazione del genio civile. I responsabili dell'intervento sostenevano che il muro non necessitava di alcuna armatura perché non aveva la funzione di contenimento e soste-

La Cassazione sulla disciplina antisismica

La speciale disciplina antisismica si applica a tutte le costruzioni la cui sicurezza possa interessare la pubblica incolumità e realizzate in zone delle quali sia dichiarata la sismicità

Non conta la natura precaria o permanente dell'intervento

Va dato preavviso al genio civile obbligatorio se la costruzione sorge in area a rischio e interessa la pubblica incolumità

gno di altre strutture. I giudici ritenevano al contrario integrata la violazione dell'articolo 606, comma 1, lett. b), cpp, perché sul cordolo di cemento armato gli imputati avevano apposto dei blocchi di calcestruzzo e non dei mattoni forati. Gli imputati sottolineavano che il termine «forati» non deve e non può essere inteso come sinonimo di «mattoni forati», ma come termine generico indicante qualsiasi blocco di costruzione che al suo interno sia cavo e privo di armatura. Per gli stessi motivi ritenevano non necessaria alcuna comunicazione preventiva alle autorità competenti. I giudici, sostenevano che il preavviso e il rispetto delle norme antisismiche erano obbligatori dal momento che per la costruzione del muro erano stati utilizzati blocchi di calcestruzzo. Il reato antisismico, sussiste nel caso di opere realizzate

nelle zone sismiche senza adempimento dell'obbligo di denuncia e di presentazione dei progetti allo sportello unico e senza la preventiva autorizzazione scritta del competente ufficio tecnico della regione, a nulla rilevando la natura dei materiali impiegati e delle relative strutture ovvero la natura precaria dell'intervento. L'articolo 93 del dpr del 2001 n. 380 prescrive, tra l'altro, che nelle zone sismiche, chiunque intenda procedere a costruzioni, riparazioni e sopraelevazioni è tenuto a darne preavviso scritto allo sportello unico, che provvede a trasmettere al competente ufficio tecnico della regione copia della domanda e del progetto che ad esso deve essere allegato. L'art. 94 del medesimo dpr n. 380 del 2001 prescrive poi che nelle località sismiche non si possono iniziare lavori senza la preventiva autorizzazione scritta del competente ufficio tecnico della regione.

Cinzia De Stefanis



CORTE COSTITUZIONALE

Interventi minori senza nulla osta antisismici: stop a legge dell'Abruzzo

È illegittima la norma regionale abruzzese che esclude le «opere minori» e le opere «prive di rilevanza ai fini della pubblica incolumità» dall'iter di autorizzazione antisismica preventiva. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con la sentenza n. 60/2017 depositata ieri. L'articolo 7 della legge della Regione Abruzzo 8 giugno 2015, n. 12, è stato dichiarato incostituzionale in quanto, tra l'altro, rimetteva a un regolamento regionale la definizione di due categorie sconosciute alla normativa

statale per l'edilizia in zone sismiche. Secondo la Corte le due categorie alle quali faceva riferimento la normativa regionale sono sconosciute alla normativa statale per l'edilizia nelle zone sismiche. Da qui il fatto che le norme regionali sono in contrasto con i principi in materia di «protezione civile» e «governo del territorio» che escludono la possibilità di sottrarre, con legge regionale, a ogni forma di vigilanza e controllo interventi edilizi in zone sismiche, non tipizzati dalle leggi statali.



In Gazzetta il decreto che regolamenta le camere arbitrali dei legali. Compensi prefissati

Avvocati arbitri e conciliatori Scelti a rotazione saranno tenuti alla riservatezza tout-court

DI ANTONIO CICCIA
MESSINA

Via libera alle camere arbitrali degli ordini degli avvocati. Gli arbitri e i conciliatori saranno avvocati, scelti a rotazione, salvo che le parti congiuntamente indichino un nominativo.

Saranno tenuti alla riservatezza sui procedimenti e le decisioni finali e saranno compensati usando i parametri per l'attività forense (dm 55/2014). E ciò dovrebbe significare anche maggiore diffusione dell'arbitrato a costi più accessibili.

Il decreto n. 34 del 14 febbraio 2017, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 24 marzo 2017, attua un rinvio della legge professionale forense (articolo 29, comma 1, lettera n, della legge 247/2012) e regolamenta un organismo per la risoluzione alternativa delle controversie, incardinato presso l'ordine professionale.

Il decreto 34 parte dal citato articolo 29, secondo il quale il consiglio dell'ordine degli avvocati può costituire camere arbitrali, di conciliazione ed organismi di risoluzione alternativa delle controversie.

Si tratta di un pezzo della cosiddetta degiurisdizionaliz-

zazione, cioè minimizzare il ricorso alla giustizia ordinaria.

Il nuovo organismo si va ad aggiungere ad altri, come gli organismi di mediazione o e camere arbitrali delle camere di commercio.

Lo strumento di cui si tratta è la camera arbitrale, la cui istituzione deve essere deliberata dal locale consiglio dell'ordine degli avvocati.

Avrà un suo consiglio direttivo e si avvarrà del personale dell'ordine.

Al consiglio spetterà il compito di tenere l'elenco degli arbitri e conciliatori. Gli avvocati potranno dare la loro disponibilità segnalando la propria competenza specifica tra un numero di materie, individuate in una tabella allegato al decreto (ad esempio diritto di famiglia o amministrativo, responsabilità civile, ecc.).

Per i compensi agli arbitri si applicheranno i parametri ministeriali (dm 55/2014). Questo implica che l'arbitrato dovrebbe essere più accessibile da un maggior numero di soggetti, per i quali, ora, l'arbitrato (da codice di procedura civile) risulta essere impraticabile per i costi da sostenere.

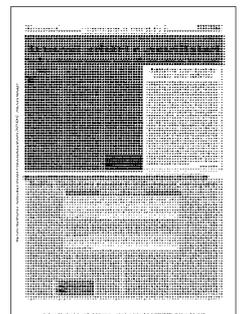
Per l'assegnazione degli incarichi il criterio prioritario è

la rotazione in via automatica mediante l'utilizzo di sistemi informatizzati. Se, però, i litiganti scelgono di comune accordo l'arbitro, prevale la volontà concorde.

Per ragioni di trasparenza è prevista la pubblicazione nel sito internet del consiglio dell'ordine le assegnazioni degli incarichi. Sugli arbitri e conciliatori e personale dipendente e ogni altro soggetto coinvolto, incombe l'obbligo della riservatezza sullo svolgimento e l'esito dei procedimenti.

Per finalità di studio, e comunque previo assenso delle parti, la camera arbitrale e di conciliazione potrà pubblicare in forma anonima gli atti dei procedimenti e dei lodi.

Per gli avvocati/arbitri scatteranno una serie di disposizioni sulla incompatibilità per evitare conflitti di interessi: ad esempio non possono essere nominati arbitri e conciliatori i soci, gli associati, i dipendenti di studio, gli avvocati che esercitano negli stessi locali.



Cassazione. Finché il legale non salda gli oneri annuali di iscrizione all'albo non può esercitare la professione

Sospeso l'avvocato che non paga le quote

Esclusa l'«autodifesa» perché l'impugnazione non congela il provvedimento

Patrizia Maciocchi
ROMA

Non pagare la **quota annuale** per l'**iscrizione all'albo** costa all'avvocato la **sospensione a tempo indeterminato** dall'esercizio della professione. Un periodo che si interrompe quando il professionista salda il debito. La **Corte di cassazione** (sentenza 7666) respinge il ricorso del legale e conferma la legittimità del provvedimento anche alla luce del nuovo ordinamento degli avvocati (legge 247 del 2012).

Inutilmente il legale "moroso" da cinque anni mette in campo una serie di contestazioni. Si inizia con il difetto di giurisdizione del giudice ordinario: il contributo annuale ha natura tributaria, quindi le controversie dovrebbero rientrare nel raggio d'azione del giudice tributario.

Il Consiglio nazionale forense è invece un giudice speciale e l'attribuzione della giurisdizione sui contributi sarebbe in contrasto con l'articolo 102 della Costituzione.

Il professionista riteneva violato anche il diritto di difesa. Il Cnf aveva dichiarato inammissibile il ricorso perché sottoscritto dallo stesso avvocato che, in quanto sospeso, non aveva il potere di "autorappresentarsi".

Per il legale si era trattato di un abuso di potere in quanto secondo l'articolo 50 della "vecchia" legge forense (regio decreto 1578/1933) l'impugnazione contro il provvedimento di sospensione fa venire meno la sua efficacia.

Per finire, nel ricorso viene messa in dubbio anche la legittimità della pretesa. Il contributo dovuto dagli iscritti sarebbe legittimo, a parere del legale, se fossero determinati o perlomeno determinabili i criteri per la

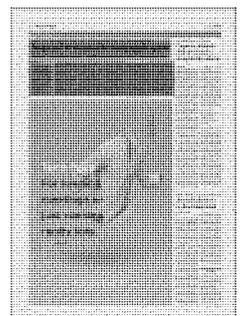
quantificazione dell'importo dovuto, che, sempre in virtù della natura tributaria, dovrebbe necessariamente essere destinato al funzionamento degli enti (consiglio dell'ordine e Cnf): il che non accadrebbe, almeno nel consiglio di appartenenza del ricorrente, che utilizzerebbe quei soldi nelle attività più varie.

Tutte le censure sono respinte. La Cassazione precisa che la materia è fuori dalla giurisdizione del giudice tributario, perché oggetto dell'accertamento è la sussistenza delle condizioni per l'iscrizione all'albo e per esercitare la professione, e non la legittimità dell'onere. Non è lesone neppure il diritto di difesa. Le Sezioni unite (sentenza 9491/2004) hanno, infatti, già escluso che l'impugnazione da parte dell'avvocato che non ha pagato le quote possa avere effetto nel "congelare" la sospensione, a differenza di quanto avviene in caso di sospensione per illeciti disciplinari. Il legale non resta comunque privo di difesa perché può farsi assistere da un collega.

La situazione non cambia alla luce della nuova legge forense (articolo 29) che avalla la sospensione per chi non paga, riabilitando l'iscritto a conti saldati.

Né si può pensare che la previsione sia incostituzionale. La sospensione per mancato pagamento non ha natura disciplinare, a differenza della sanzione disciplinare che colpisce un avvocato per un illecito: nel primo caso la misura garantisce l'esecuzione di un obbligo mentre la seconda sanziona «ed è dunque attratta in una logica di maggiori garanzie, nell'ambito di applicazione della sospensione dell'esecutività della misura disposta dal Coa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Terzo Valico, appalti da rifare Ma i lavori andranno avanti»

Rettighieri: dirigenti rimossi, contratti disdetti, nuove gare per 2,2 miliardi

Il commissario

di **Fausta Chiesa**

Si riaprono gli appalti per il Terzo Valico dei Giovi, l'opera che riguarda la tratta ad Alta velocità ferroviaria tra Milano e Genova da oltre 6 miliardi di euro rallentata dalle inchieste della magistratura scoppiate nell'ottobre scorso. Il Cociv, contraente generale formato da Salini Impregilo (64%), Società Italiana Condotte d'Acqua (31%) e Civ (5%), è stato commissariato dopo che 14 persone sono state arrestate per corruzione, turbativa d'asta e concussione. Alla guida del Consorzio Collegamenti Integrati Veloci è arrivato Marco Rettighieri, nominato commissario lo scorso 6 marzo. Ingegnere, Rettighieri nel 2016 ha diretto l'Atac di Roma, nel 2015 ha sostituito il direttore cantieri di Expo Milano Angelo Paris (arrestato per corruzione a maggio 2014), e precedentemente ha guidato il cantiere Tav di Chiomonte.

La sua nomina è una scelta di garanzia rispetto alle indagini?

«Quando mi ha nominato, lo Stato attraverso il prefetto di Roma ha convogliato nella mia figura responsabilità tecniche e amministrative. Sono stato delegato soltanto per quanto concerne il Cociv e qui al Cociv ci sono persone professionalmente valide. Non entro nei meriti di quanto sta facendo la procura. Io entro nel merito della conduzione dei lavori, che

stanno continuando. Il Terzo Valico è un'opera strategica a livello nazionale e non solo, perché collegherà il porto di Genova al Nord Italia e alla rete europea Ten-T. Quello che succede in casa dei soci non è affare mio. Fino a che qualcuno — la magistratura o lo Stato — non mi diranno di fermarmi, io vado avanti».

A che punto sono i lavori?

«Sull'intera opera, in tutto 53 chilometri, siamo al 18% dell'avanzamento».

Dunque i lavori stanno proseguendo. Ma con quali aziende sub-appaltatrici?

«I lavori proseguono, perché i provvedimenti che hanno colpito alcuni non devono inficiare il lavoro degli altri. Quando sono arrivato io, il Consorzio aveva già interrotto i rapporti contrattuali con le imprese terze coinvolte dalle indagini. Sono stati rescissi tredici contratti, uno in Liguria e dodici in Pie-

monte. Gli altri vanno avanti. Anche le persone coinvolte dalle inchieste sono già state sostituite. Il Cociv ha già rinnovato gli organi direttivi e il management. La direzione lavori è stata presa in carico dal committente Rfi ed è in capo a Italferr. Io non ho la necessità di fare nomine o scegliere altri manager».

Però dovrete rifare le gare.

«Complessivamente l'opera vale oltre 6 miliardi, quello che riguarda il Cociv 4,4 miliardi. Dovremo rifare gli appalti per un valore complessivo di circa 2,2 miliardi di euro».

Con quale tempistica?

«Prevediamo entro l'anno di espletare le gare più importanti che riguardano le gallerie: nei prossimi sei mesi lo svolgimento ed entro l'anno l'assegnazione».

Quali criticità ha trovato?

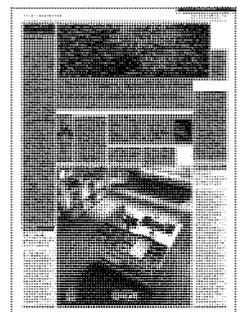
La criticità principale è quella di dare una continuità al consorzio. In Liguria i lavori sono più avanti rispetto al Piemonte, dove sono state trovate rocce con amianto.

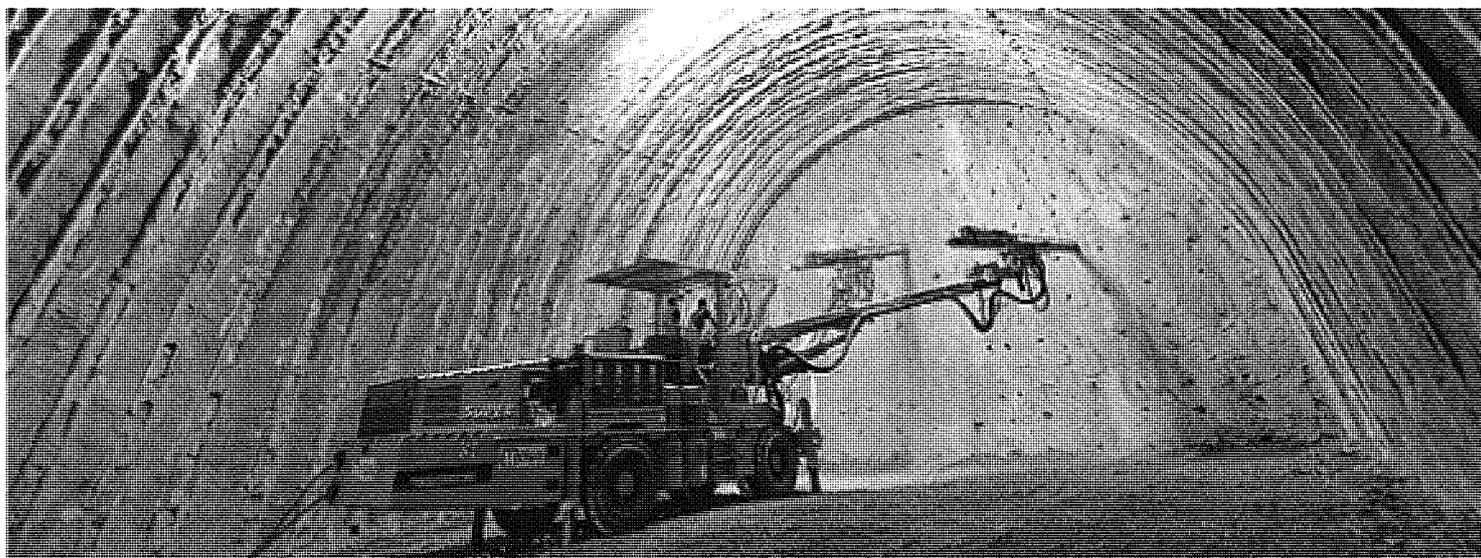
Già, c'è anche l'amianto...

«Aver trovato amianto non vuol dire non fare le gallerie. Esistono sistemi tecnici per affrontare questo tipo di problema. In particolare, ancor prima di iniziare l'opera era stato predisposto un protocollo amianto in quanto c'era la possibilità di poter incontrare pietre verdi. A oggi abbiamo già scavato con gli opportuni impianti 90 metri di pietre contenenti amianto e gli accertamenti proseguono: vogliamo dare certezza che l'impacchettamento sia stato collocato in modo legale ed efficiente. Sappiamo quali sono le gallerie dove potremmo trovare l'amianto: se si dovesse trovare scatterà la procedura».

Dove porterete l'amianto?

«Sono stati individuati depositi sia in Italia sia in Germania. Intendo far mettere Gps sui camion utilizzati per il trasporto affinché sia tracciato esattamente il percorso».





I lavori per la costruzione di una delle 37 gallerie nel cantiere del Terzo valico ferroviario, la tratta ad Alta velocità/Alta capacità tra Genova e Milano

I numeri dell'opera

53 km
lunghezza
linea

37 km
sviluppo
in galleria

12,5 %
pendenza
massima linea

23 km
lunghezza
interconnessioni
(singolo binario)

12,5 %
lunghezza
interconnessioni

200-250 km/h
velocità
di progetto
linea

6,2 miliardi
il valore
dell'opera
(4,4 miliardi
per il Cocl)

CdS

Il profilo



● Marco Rettighieri ha diretto l'Atac di Roma, ha sostituito il direttore cantieri di Expo Milano Angelo Paris, arrestato

Osservatorio. Il Rapporto 2016 sullo sviluppo bloccato in Italia

La sindrome Nimby ha colpito 342 opere

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ L'ultimo caso è freschissimo. Risale a ieri. La multinazionale britannica Rockhopper, ha avviato le procedure per rivalersi economicamente nei confronti dell'Italia. Motivo: l'impossibilità di sfruttare il giacimento di Ombrina Mare, in Abruzzo, di cui era titolare. Ungiacimento a 6 km dalla costa, finito nel mirino dei "no triv" e del provvedimento del governo di fine 2015 che vietava lo sfruttamento di giacimenti entro le 12 miglia marine.

Ora la compagnia Rockhopper presenta il conto: la richiesta di risarcimento contro il Governo italiano, per violazione del trattato Energy Charter Treaty, potrebbe essere di molti milioni di dollari (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il caso Ombrina Mare fa parte dei 342 casi di sviluppo bloccato censiti dal rapporto annuale 2016 (a valere sul 2015) dell'Osservatorio Nimby forum. La multinazionale Rockhopper è in buona compagnia, con la Tap (Trans adriatic pipeline) tornata agli onori delle cronache in questi giorni, o la Tav Torino-Lione, o ancora la rete ad alta tensione in Val Formazza (Verbano Cusio Ossola) per l'interconnessione con la Svizzera: un'altra opera strategica che coinvolge anche le province di Novara e Milano. Questi tre progetti sono tra i più osteggiati, secondo il monitoraggio del Nimby Forum, insieme all'impianto di co-incenerimento di rifiuti non pericolosi Terni Biomassa, di Terni, e al permesso di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi denominato "Monte Cavallo", di Shell Italia, in un'area che

ricade tra Campania e Basilicata.

L'ultimo Osservatorio Nimby Forum ha censito 13 casi di sviluppo bloccato in meno rispetto al rapporto precedente. Ma non c'è da rallegrarsi.

Innanzitutto perché «il calo riscontrato è del tutto risibile» spiega Alessandro Beulcke, presidente dell'Osservatorio. E poi perché il calo è probabilmente ascrivibile «al progressivo abbandono dei progetti da parte delle imprese proponenti, che dirottano investimenti e risorse verso altre iniziative industriali, spesso fuori dai confini italiani» si legge nel rapporto.

Del resto lo scenario è disarmante, come sottolinea Beulcke.

L'OSSERVATORIO NIMBY

Beulcke: lungaggini burocratiche, uso distorto delle informazioni e politica che cavalca le proteste fanno scappare le aziende

«Ricordo il caso della Shell a Priolo: solo per la presentazione del progetto e le procedure sull'impatto ambientale la multinazionale spese una trentina di milioni». Insieme a Shell anche Erg lancia la spugna e sfuma così un piano di investimenti di circa mezzo miliardo. E quello di Priolo non è neppure il caso più clamoroso: cinque anni fa, nel marzo 2012, proprio al Sole 24 Ore British Gas annuncia l'addio all'Italia e al progetto di rigassificatore a Brindisi. Troppi undici anni di lungaggini e una spesa di 250 milioni per nulla. Addio a un progetto

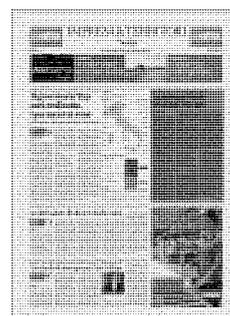
da 800 milioni e a 1.100 occupati.

«Altrove, come in Francia ad esempio, le procedure durano 6-8 mesi, da noi invece servono anni – conferma Alessandro Beulcke –: un'azienda pensa di ottenere risposte sulle valutazioni ambientali entro 180 giorni (come dovrebbe essere), invece l'iter diventa spesso di 360 o più. E poi sono quasi automatici i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato da parte degli oppositori». Ricorsi che spesso finiscono in niente – come le decine contro le richieste di ricerche sugli idrocarburi, rigettate nei mesi scorsi –: «Si tratta sovente – sottolinea il presidente dell'Osservatorio – di ricorsi temerari che, però, non vengono sanzionati».

A sollevare le maggiori opposizioni sono soprattutto i progetti energetici (196 casi), poi la gestione dei rifiuti (130 tra discariche e termovalorizzatori), quindi le infrastrutture (strade e ferrovie). Un primato tutto italiano frutto di «lungaggini burocratiche, complicazioni politiche e un uso distorto delle informazioni, con una critica che raramente è costruttiva» spiega Beulcke. Il risultato di questo mix è che la politica spesso sceglie, soprattutto sui territori, di «assecondare la protesta. Mentre sulle opere strategiche dovrebbe decidere solamente il governo centrale. Il caso Tap è emblematico e oltretutto si parla di lavori di una banalità ingegneristica sconvolgente. Dall'effetto Nimby – sottolinea Alessandro Beulcke – si sta passato al Nimto: *not in my turn of office*, non nel mio mandato».

 @andreaifin8

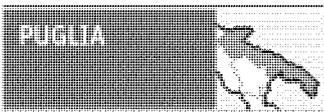
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gasdotti. Il ministro De Vincenti a Taranto: si sta alle regole

Il governo: la Tap sarà realizzata, i permessi ci sono

«Il progetto è un'opportunità per il territorio»



Domenico Palmiotti

TARANTO

Nessuna marcia indietro sul gasdotto Tap: l'opera è autorizzata e deve andare avanti. Il ministro per il Mezzogiorno e la Coesione territoriale, Claudio De Vincenti, ieri a Taranto ha avuto anche modo di parlare del caso Melendugno, nel Salento, dove da martedì scorso la protesta dei contrari al gasdotto (ambientalisti, esponenti dei movimenti locali, No Tap e Cinque Stelle) e dei sindaci della zona ha fermato l'espianto temporaneo degli ulivi nell'area dove sorge il microtunnel (gli alberi vengono tolti e messi a dimora in un'altra area per il tempo necessario ai lavori).

«Si sta alle regole - sottolinea De Vincenti -. Ci sono autorizzazioni, procedure, e vanno rispettate. L'opera quindi andrà avanti, deve andare avanti». «Sono fiducioso - aggiunge il ministro - che lo sblocco ci sarà a breve e a chi oggi protesta, dico che il gasdotto è un'opportunità per il territorio». De Vincenti conosce il problema Tap, sul quale più volte s'è scontrato anche col

governatore della Puglia, Michele Emiliano, fermamente contrario all'approdo a Melendugno dell'opera, che via Mar Adriatico arriva da Albania e Grecia per trasportare, dal 2020, 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno provenienti dall'Azerbaijan. Il suo richiamo alle «regole» fatto ieri chiama in causa le due principali autorizzazioni

LA VICENDA

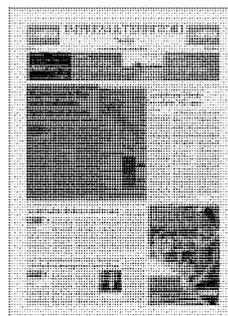
Dopo le proteste il prefetto di Lecce ha bloccato il cantiere e richiesto un ulteriore chiarimento al ministero dell'Ambiente

che il gasdotto ha già ottenuto: a settembre 2014 la Valutazione d'impatto ambientale dal ministero dell'Ambiente e a maggio 2015 l'Autorizzazione unica del ministero dello Sviluppo economico (quest'ultima impugnata da Regione Puglia e Comune di Melendugno, con udienza il 9 marzo scorso al Consiglio di Stato di cui ora si attende la sentenza). Ma anche i viali libera arrivati a valle di questo percorso, cioè le autorizzazioni a togliere temporaneamente gli ulivi date agli inizi di marzo sia dall'Osser-

vatorio provinciale fitosanitario che dal Servizio provinciale agricoltura di Lecce, entrambe branche del Dipartimento agricoltura della Regione, che invece frena sull'espianto attraverso il Dipartimento ambiente.

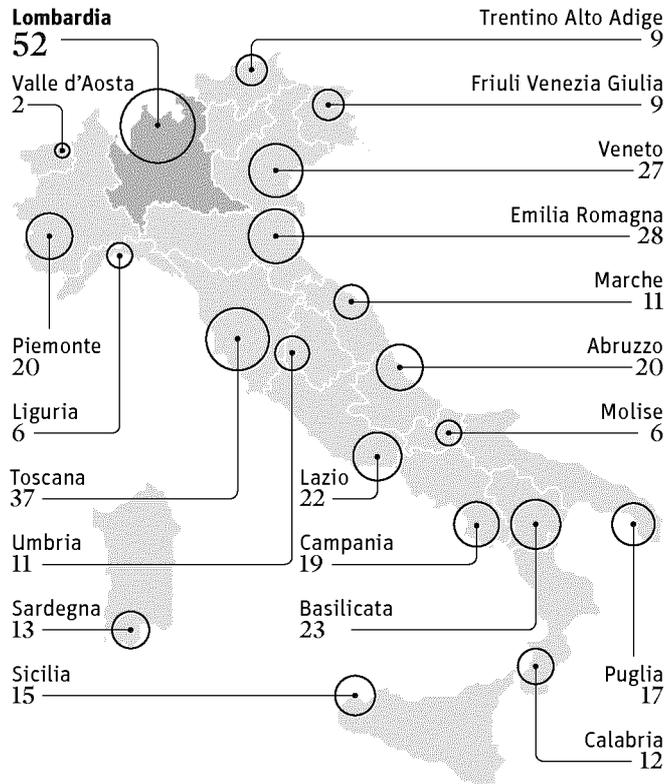
Contrarietà, questa, a cui una settimana fa ha risposto il ministero dell'Ambiente, chiamato in causa dallo stesso Dipartimento ambiente della Regione, specificando che le prescrizioni della «fase 0» sugli ulivi sono state rispettate, che Tap può quindi espianarli, e che le prescrizioni relative al microtunnel riguardano fasi successive, distinte dalla «fase 0», e alle quali corrispondono altre prescrizioni e controlli. Così Tap lunedì scorso aveva cominciato l'espianto dei primi 33 ulivi su un totale di poco più di 200. Poi proteste e tensioni hanno fermato tutto nel giro di 24 ore. Espinto il prefetto di Lecce, Claudio Palomba, a chiedere a Tap di tenere le bocche ferme in attesa di sviluppi. Raccogliendo la protesta dei sindaci, il prefetto ha quindi chiesto al ministero dell'Ambiente di intervenire per un ulteriore chiarimento. Risposta che però sino a ieri non era arrivata e quindi i lavori di Tap restano bloccati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

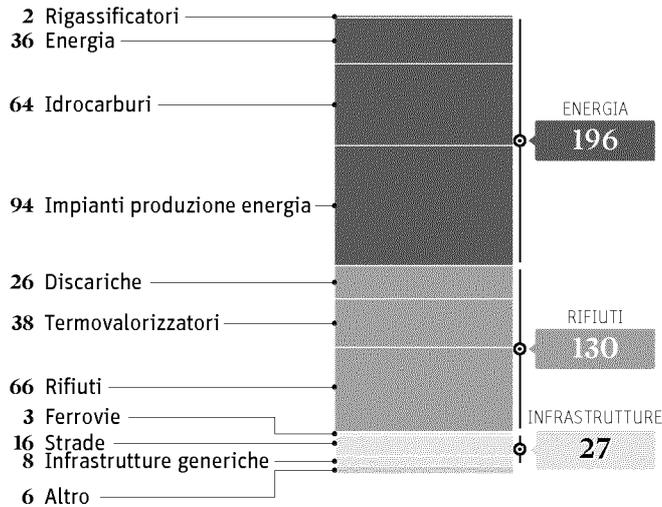


La mappa

IMPIANTI CONTESTATI PER REGIONE



IMPIANTI CONTESTATI PER SETTORI



Nota: il numero delle contestazioni totali dell'Osservatorio (342) non coincide con la somma dei dati per regione e per settore perché alcune opere insistono su più regioni
Fonte: Osservatorio Nimby forum 2016

PROTOCOLLO

Un patto tra legali e architetti

DI MARIO VALDO

Architetti e avvocati uniscono le forze per promuovere deontologia e formazione. Sono alcuni degli obiettivi del protocollo di intesa siglato dal Consiglio nazionale forense e dal Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori, per sviluppare una comune cultura dei diritti fondamentali e una più efficace tutela dei diritti rilevanti per le due categorie professionali: quelli alla difesa, alla sicurezza e all'incolumità pubblica e privata nonché una corretta informazione sui principi e i valori che informano le due professioni. Inoltre, le due professioni si propongono di elaborare e realizzare progetti e azioni per sviluppare la consapevolezza dell'importanza dell'architettura nello spazio di vita dell'uomo, innalzandone la qualità, così come la sostenibilità ambientale, l'innovazione tecnologica oltre che la competenza dei professionisti al fine di garantire la tutela dei diritti fondamentali della persona. Altro obiettivo è lo sviluppo della valorizzazione del patrimonio comune, promuovendo buone pratiche per la qualità architettonica mediante lo strumento del concorso di architettura.

